Anno 102 Numero 243

Lire 60 (spedizione in abbonamento postale) Abbon. Italia (c.c.p. 2/1360): anno L. 15.600, semestre 8100, trimestre 4200 - Estero: anno L. 25.700, semestre 13.150, trimestre 6750

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO 32
Centralino telefonico autom. 65.68 - Telex 21.121

LA STAMPA

Giovedì 24 Ottobre 1968

Inserzioni: PUBBLICITA' STAMPA s.p.a.
10100 Torino, via Roma 80, tel. 57-78 (15 linee)
20122 Milano, via Borgogna 2, telefono 790-121
00198 Roma, largo N. Spinelli 5, tel. 866-477
16121 Genova, via 12 ottobre 186/r, tel. 595-632

Il giornale si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione

Pubblicità: L. 700 il mm. (posiz. o date rigore aum. 20%) - Occasionali, Not. Aziende, Ric. personale L. 800 il mm. - Finanz., Legali L. 1000 il mm. - Necrologi L. 700 la parola, grassetti il doppio - Echi L. 1600 la linea Economici: ved. rubriche - Estero aum. 25% - Copie arretrate: prezzo doppio - Estero (spedizione aerea Paesi contrassegnati con asterisco): *Argentina; *Australia cs. 30; Austria sc. 4; Belgio fr. 7; *Brasile; *Canada cents 35; *Congo fr. 30; *Danimarca kr. 1,20; *Etiopia D.E. 0,60; *Finlandia Fmk 0,70; Francia n. fr. 0,70; Germania D.M. 0,65; *Ghana sh. 2; *Grecia dr. 5; *Inghilterra sh. 1,3; *Iran ris. 18; *Israele Ag. 90; Jugoslavia din. 180; *Kenia sh. 2; *Libano p.l. 80; *Libia pias. 5; *Lussemburgo fr. 6; *Malta d. 10; *Messico Ps. 4,5; *Nigeria sh. 2,90; *Norvegia kr. 1,30; *Olanda cents 60; Polonia zl. 4,30; *Portogallo esc. 6; *Romania lei 2; *Somalia so. 1,25; *Spagna pst. *Sud Africa rand 0,23; *Svezia kr. 1,10; Svizzera frs 0,60; *Tunisia mill. 90; *Turchia l.t. 1,80; *Uruguay sh. 20; *USA cents 35; *Venezuela BS 1,25

APERTO IL PRIMO CONGRESSO DOPO L'UNIFICAZIONE

Nenni si rivolge a tutti i socialisti perché il partito trovi chiara unità

Di tutte le correnti, dice, soltanto quella di Lombardi è in posizione staccata: le altre hanno punti in comune per formare una maggioranza - Ammonisce che «a 5 mesi dalle elezioni ci troviamo con gli stessi problemi, ma in condizioni peggiori» - La situazione economica ha bisogno di un governo saldo, non può sopportare incertezze - Il «leader» socialista invita la dc a dire chiaramente che cosa vuole - Nega ogni possibile accordo con i comunisti - Dopo Praga, la situazione internazionale si è aggravata e dà validità all'alleanza atlantica come patto difensivo

Ricerca difficile

Nenni ha riscosso un solo grande applauso durante un'ora e mezzo di discorso, ed esso gli è venuto a pochi minuti dalla conclusione, quando ha annunciato che il nuovo partito prenderà il nome di Partito socialista italiano - Sezione dell'Internazionale socialista. Tutti i delegati in piedi si sono uniti in una scrosciante acclamazione, orgogliosi i provenienti dal vecchio psi di conservare la propria insegna, soddisfatti i socialdemocratici per il richiamo all'Internazionale socialista che già figurava in una delle prime denominazioni assunte per un certo tempo dal loro partito.

Per tutto il resto del discorso, l'assemblea ha mantenuto un atteggiamento di riserbo, attenta e forse consenziente, ma senza mai lasciarsi andare a quell'entusiasmo pro-Nenni che ha caratterizzato tanti congressi socialisti di questo dopoguerra, fino alla Costituente del 1966, quando era stato appunto Nenni ad ottenere l'unanimità per l'unificazione dei due partiti. Di questa relativa freddezza, o distacco, la causa può trovarsi nelle incertezze che turbano attualmente il socialismo italiano, ma vi si può vedere anche un grado maggiore di maturità: è tempo di ragionamenti e discussioni più che di spinte e slanci sentimentali.

Lo stesso Nenni ha colto bene lo stato d'animo dell'assemblea e si è adeguato all'atmosfera. Non è andato alla ricerca di effetti oratori, accorgendosi di essere di fronte ad un partito non emotivo ma critico. Sobrio nell'esposizione, incisivo nella diagnosi, si è dimostrato tutt'altro che ottimista circa le prospettive. Sul centro-sinistra si è espresso con riserva: «se deve rifarsi», ha detto. «*Per noi non c'è nessuna soluzione obbligata, ma solo quella che deve scaturire dalle nostre direttive messe a confronto con le direttive degli altri. E se è sì deve essere sì; se è no, deve essere no*».

Personalmente si è rivelato favorevole al rinnovo della collaborazione, poiché ha osservato che la sinistra del partito, per quanto coerente con se stessa, «*o è in anticipo o è in ritardo sui tempi*», ma è stato un solo accenno nel contesto di un discorso tutto ispirato allo scrupolo di lasciare impregiudicate le decisioni del congresso.

Tanta prudenza da parte sua è certamente abilità politica, perché tra i vecchi e i nuovi socialisti Nenni ha bisogno di evitare in questo momento difficile che gli venga rivolta l'abituale accusa di comportarsi come padrone del partito, o di trattarlo, come una volta si diceva, alla stregua di un'amante riottosa ma sempre destinata a sottomettersi. Ancora di recente, ad ogni sua sortita si levava la protesta che «il partito non è impersonato da un uomo solo», quasi che l'enorme prestigio di Nenni, assunte le proporzioni di un mito, dovesse soffocare, anche suo malgrado, le iniziative altrui. Per questo, più e più volte, ha esaltato il partito al di sopra di tutto, evitando di imporsi in prima persona. «*Il partito, il partito, il partito* — ha ripetuto gridando — *non c'è partito senza politica, non si fa politica senza partito*».

Dal comportamento di Nenni si può intuire che questo sarà un congresso difficile, da orientare alla ricerca di accordi convenienti, tenendo conto di prevenzioni e pregiudizi, salvando suscettibilità di persone e di gruppi. E' aperto a varie soluzioni, e appunto per condurlo a quella che ritiene la soluzione giusta, Nenni ha adottato fino dall'esordio l'atteggiamento tattico giusto.

Vittorio Gorresio

Oggi i capi delle correnti illustrano le 5 mozioni

(Nostro servizio particolare)
Roma, 23 ottobre.

Nenni, come presidente del partito, ha aperto oggi con il suo discorso politico il primo congresso dei socialisti dopo l'unificazione del 1966. Egli si è detto convinto che dalle cinque correnti in cui si è frazionata l'opinione politica del partito si possa far scaturire una maggioranza unita sui principi dell'unificazione psi-psdi, e che tale maggioranza possa formarsi nel congresso.

A giudizio di Nenni, tranne la corrente di Lombardi, le altre posizioni non sono in «irreparabile contrasto» con l'esigenza di trovare «l'unità nella chiarezza». I principi unitari sono per Nenni: 1) la rielaborazione ideologica che ha delineato un socialismo umanistico, antitotalitario, riformatore, capace di attuare una autentica democrazia di popolo; 2) l'impossibilità della lotta comune, tra socialisti e comunisti, per il potere, a causa della diversa concezione del socialismo; 3) il centro-sinistra come forma attuale della collaborazione con dc e pri per obiettivi comuni, mentre i socialisti continuano a perseguire in modo autonomo gli obiettivi del socialismo; 4) la difesa dello stato laico; 5) la contestazione dei propositi di monopolio dc nella direzione dello Stato e di egemonia comunista nella direzione del movimento dei lavoratori.

Nenni ha detto che motivi di divisione nel partito sono stati l'insuccesso elettorale (4-500 mila voti) e la polemica sul disimpegno dal governo dopo le elezioni. L'insuccesso l'ha spiegato con le difficili condizioni in cui si è svolta la prima esperienza di centro-sinistra, sulla quale va dato un giudizio «ad un tempo positivo e critico», e con gli errori che sono stati compiuti sia dal partito sia dai socialisti al governo. Circa il disimpegno, per non rinverdire la polemica, si è limitato a dire che «cinque mesi dopo le elezioni ci ritroviamo di fronte ai problemi di giugno in condizioni obiettivamente peggiorate». *Ci sono difficoltà economiche e politiche:* «Il governo in carica ha dimostrato che, se è difficile governare con una larga maggioranza, è impossibile governare senza maggioranza».

Sulla formazione del nuovo governo pesano «molte incognite»: sciolte quelle socialiste, ci saranno quelle «gravi e numerose» della dc. A giudizio di Nenni, «non sembra possibile che la dc si proponga di fare il governo coi socialisti e i repubblicani senza dare una risposta positiva alla sua sinistra che pone, come condizione della propria partecipazione ad una maggioranza governativa, la partecipazione alla maggioranza che dirige il partito». *E' un problema serio, ha detto Nenni, che riguarda tutti, come riguarda tutti la contestazione nel Paese, anche se estremistica. Ha citato Lenin:* «L'estremismo è una malattia infantile, ma quando assume il carattere di un'azione di massa, allora è segno che esiste un problema reale al quale non si è data risposta adeguata».

Il programma del nuovo governo non deve avere carattere di legislatura ma essere concentrato su pochi punti prioritari: 1) occupazione, diritti dei lavoratori nelle fabbriche, casa, pensioni, assistenza; 2) riforma della scuola, a cominciare da una riforma organica dell'università («occorre vedere grande e fare presto»); 3) legge finanziaria per le Regioni, legge per le procedure della programmazione, riforma delle società per azioni e creazione dei fondi comuni d'investimento.

Ha poi affrontato l'altro punto cruciale del dibattito politico tra i socialisti: i rapporti del centro-sinistra con i comunisti, se mantenere o no la delimitazione della maggioranza. Questo problema, ha detto Nenni, «si risolve soltanto col dinamismo dell'iniziativa politica e la capacità, e volontà di interpretare, esprimere, mediare ogni rivendicazione che sorga da esigenze di progresso e giustizia». *Ma* «non esiste un problema di apertura del centro-sinistra verso i comunisti».

I comunisti avevano già cinque anni fa «il bandolo per risolvere questo problema». *Lo risolsero decidendo l'attacco frontale contro il centro-sinistra e contro i socialisti. E ancora adesso hanno scelto di convogliare dietro di sé ogni forma di malcontento* «a rischio di esporre la classe operaia su un terreno di lotta che non è il suo».

Nenni ha poi citato frasi dette da Longo nell'ultimo comitato centrale, dalle quali si ricava che dopo l'invasione della Cecoslovacchia lo stesso pci vede più limitate le sue possibilità di espansione e ritiene che «la costruzione dell'unità delle sinistre non è breve né facile». *I comunisti, cioè, non hanno un'alternativa da offrire, tanto più che sembrano aver rinunciato a cogliere sui fatti di Praga l'occasione per creare in Occidente un polo comunista autonomo da Mosca. Nenni ha qui richiamato la esperienza del maggio francese per sostenere la necessità di evitare i vuoti di potere e di difendere la stabilità delle istituzioni democratiche:* «Non dimentichiamo che queste istituzioni sono una nostra conquista, una conquista della Resistenza».

Dall'intreccio di questi elementi Nenni è passato alle linee di politica estera: «Non ci sarà normalizzazione finché le truppe sovietiche non saranno state ritirate; la politica della distensione mantiene intatto il suo valore e deve essere più che mai la base della politica estera italiana; la distensione come la libertà sono un tutto indivisibile». *Questa linea* «non è in contraddizione con l'accettazione degli obblighi del Patto Atalantico nella loro interpretazione difensiva e geograficamente delimitata». *Ma non c'è soltanto il «no» alla politica di forza, c'è anche l'esigenza della costruzione dell'Europa unita e ciò comporta la consapevolezza di un contrasto di fondo col governo francese.*

Nenni ha indicato, infine, un altro elemento unitario: il rafforzamento del partito, senza il quale non si fa politica. E ha concluso sul tema del governo: «Dev'essere un discorso serio e breve. Una cosa l'opinione pubblica non ci perdonerebbe: di trascinare il discorso all'infinito o di chiuderlo cedendo al ricatto delle soluzioni obbligate. Non c'è nessuna soluzione obbligata. C'è la soluzione che deve scaturire dal confronto delle nostre direttive con quelle degli altri. E se è un "sì" deve esser "sì". Se è "no", deve essere "no"».

Prima di Nenni, il presidente della Camera Sandro Pertini, al quale è stata affidata la presidenza del congresso, aveva rivolto un saluto ai 970 delegati.

Domani parleranno rappresentanti delle cinque correnti, per illustrare le rispettive mozioni.

Fausto De Luca

Pietro Nenni rivolge il discorso di saluto al 970 delegati al congresso socialista (Telefoto Ansa)

Commosso saluto di Saragat ai congressisti del psu

Il Capo dello Stato risponde al telegramma inviato da Pertini a nome dell'assemblea

Roma, 23 ottobre.

La presidenza del congresso ha proposto e l'assemblea ha approvato l'invio del seguente telegramma al presidente della Repubblica Giuseppe Saragat: «*Il congresso del psu, all'inizio dei suoi lavori, le rivolge un saluto deferente e affettuoso: deferente per l'uomo che presiede con tanto prestigio alle supreme responsabilità della Repubblica, affettuoso per il combattente che ha dedicato la sua vita alla lotta per la libertà contro la tirannide e per la giustizia sociale*».

Il Presidente della Repubblica ha risposto con un telegramma all'on. Pertini, presidente del congresso: «*Il saluto affettuoso che il congresso del psu mi ha rivolto mi commuove profondamente e lo ricambio con pari animo, ben sapendo quanto la classe lavoratrice e la Patria tutta devono al socialismo democratico e ai suoi militanti di cui lei, caro presidente, è espressione così luminosa. Rinnovando il mio ringraziamento, formulo i migliori auguri di buon lavoro a tutti i congressisti nella certezza che essi daranno un nuovo e decisivo apporto al progresso del Paese*».

Numerosi telegrammi sono pervenuti a Pertini, presidente del congresso. Quello di Fanfani, presidente del Senato, dice: «*Nella consapevolezza del contributo che il partito socialista unificato può portare alla risoluzione dei problemi del consolidamento e dello sviluppo della democrazia italiana, secondo alti ideali di giustizia sociale in una atmosfera di sicura libertà e di serena pace, invio al congresso da te presieduto i sinceri auguri di fecondi lavori, mentre ringrazio molto cordialmente del cortese invito*».

Il presidente del Consiglio invia «*il più cordiale augurio di fecondi lavori nell'interesse della democrazia e del Paese. A te che lo presiedi con l'autorità del tuo luminoso passato un saluto particolarmente fervido*».

Ha vinto la medaglia d'oro

Successo italiano a Città del Messico: l'azzurro Pierfranco Vianelli si è aggiudicato la prova di ciclismo su strada. Nella foto: il vincitore sul podio tra il secondo classificato, il danese Mortensen, a sinistra, ed il terzo, lo svedese Gösta Petterson (Tel. UPI - Vedere alle pagine 12 e 13 i servizi degli inviati all'Olimpiade)

I complessi sondaggi di pace

Colloqui russo-americani a Washington per il Vietnam

Il segretario di Stato Rusk ha incontrato ieri (per la seconda volta in quattro giorni) l'ambasciatore sovietico Dobrynin - L'Urss si sarebbe assunta la parte di mediatrice - Hanoi ha già dato una prima risposta alle offerte di Johnson?

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 23 ottobre.

Il segretario di Stato Dean Rusk ha ricevuto oggi l'ambasciatore sovietico a Washington Anatoly Dobrynin con il quale già si era incontrato sabato. Corre voce che l'Unione Sovietica abbia trasmesso al Nord Vietnam le proposte di Johnson per la pausa dei bombardamenti. E' difficile, dato che gli americani s'incontrano con i nordvietnamiti regolarmente ogni mercoledì a Parigi, capire quale possa essere stata la parte dell'Urss. Forse i sovietici che conoscono benissimo i punti di vista sia degli uni che degli altri non si limitano a fare da portalettere, ma si adoperano per cercare un punto d'incontro.

A Washington ci si chiede se oggi a Parigi la delegazione del Nord Vietnam abbia finalmente dato agli americani, in segreto, una risposta. In pubblico il dialogo è servito solo alle parti per riaffermare le proprie posizioni.

Del piano di Johnson si conoscono le linee essenziali: in sostanza l'America chiede che il Nord Vietnam si impegni esplicitamente a non approfittare, intensificando la guerra o aumentando i rifornimenti ai guerriglieri nel Sud, di una eventuale pausa totale dei bombardamenti. Il Nord Vietnam finora ha sempre rifiutato il concetto stesso della reciprocità. La questione ha un'importanza soprattutto di prestigio. Il primo a cedere avrà dato prova di debolezza. E' possibile che gli Stati Uniti considerino l'attuale stasi delle operazioni dei guerriglieri come un segno sufficiente di buona volontà. Johnson comunque chiede garanzie precise. Potrebbe essere questo ancora oggi l'ostacolo principale da superare. Il Nord Vietnam si rifiuta di entrare nel merito dei negoziati di pace prima che la questione dei bombardamenti sia stata risolta.

L'altro grande problema è decidere chi abbia, oltre al Nord Vietnam e agli Stati Uniti, diritto a prendere parte — risolta la questione dei bombardamenti — ai negoziati. Gli Stati Uniti chiedono ci siano i rappresentanti del governo di Saigon, mentre il Fronte di liberazione nazionale (l'organismo politico dei guerriglieri) non deve avere, dicono, una delegazione autonoma.

Il punto di vista di Hanoi è esattamente opposto: il Fronte di liberazione nazionale rappresenta il popolo del Sud Vietnam in lotta contro l'invasore straniero; il governo di Saigon è solo un comitato di traditori al servizio degli americani, quindi non ha nessun diritto a partecipare a trattative sul futuro del Sud Vietnam.

Nicola Caracciolo

Atmosfera distesa nella seduta a Parigi

Nessun progresso ufficiale; le trattative segrete continuano

(Nostro servizio particolare)
Parigi, 23 ottobre.

(*l. m.*) Le speranze che la riunione odierna — la ventisettesima — fra le delegazioni di Washington e di Hanoi avrebbe confermato le prospettive di una prossima pace nel Vietnam non si sono avverate, ma non sono state neanche smentite. Si ha l'impressione che le due delegazioni siano in fase di attesa, e quindi continuino a ripetere le stesse cose, mentre le trattative segrete proseguono.

La seduta è durata soltanto due ore e mezzo. L'americano Harriman ha contestato di nuovo le statistiche del «Vietcong» circa le perdite inflitte all'avversario ed ha pronunciato un patetico elogio della pace: «*Se la guerra finisse, se Hanoi ed i suoi agenti nel Sud abbandonassero le loro azioni militari a favore d'una cooperazione pacifica, allora l'energia ed il coraggio ammirevoli del popolo vietnamita del Nord e del Sud potrebbero essere utilizzati a realizzare il loro sviluppo pacifico...*».

A quest'appello, il nordvietnamita Xuan Thuy ha risposto che l'insistenza degli americani nel voler fare «*della cricca Thieu-Ky il governo legittimo del Vietnam del Sud*» ritarda la soluzione del conflitto.

L'atmosfera, però, era distesa, e tutti sembravano di buon umore durante la consueta pausa per il caffè.

ANNUNCIO DEL GOVERNO BRITANNICO

L'Urss ha nel Mediterraneo una flotta di 43 navi da guerra

Fra di esse: tre incrociatori, sette cacciatorpediniere, otto sommergibili (uno nucleare)

Londra, 23 ottobre.

Il ministro della Difesa britannico, Denis Healey, rispondendo ad una interrogazione ha fornito alcuni particolari sulle navi da guerra sovietiche, nel Mediterraneo.

Secondo il ministro, la flotta sovietica del Mediterraneo consiste di 43 unità: tre incrociatori (compreso il *Moskva* un'unità porta-elicotteri), sette cacciatorpediniere, sei unità anti-sommergibili e spazzamine, quattro navi anfibie da 900 tonnellate, sei unità per ricerche scientifiche, quattro navi appoggio, cinque pescherecci specializzati nella raccolta di informazioni ed otto sommergibili, di cui uno probabilmente a propulsione nucleare.

Secondo le ultime informazioni non vi sono navi sovietiche nel Golfo Persico.

(Ansa)

Mosca vuole assumere il controllo del Baltico

Il «premier» finlandese in visita «privata» nell'Urss

(Dal nostro corrispondente)
Mosca, 23 ottobre.

Interesse e inquietudine hanno suscitato oggi nei circoli diplomatici di Mosca, due iniziative sovietiche a proposito del Mar Baltico. L'8 e il 9 ottobre scorsi, il *premier* Kossighin ebbe ad Helsinki una serie di colloqui segreti con il presidente finlandese Kekkonen su tale argomento. Oggi, lo stesso Kossighin ha ricevuto al Cremlino il Primo ministro della Finlandia Koivisto, ufficialmente a Mosca in visita privata, per proseguire le discussioni. Inoltre la *Tass* ha pubblicato una dichiarazione congiunta dell'Urss, della Polonia e della Germania Orientale sul Mar Baltico, e soprattutto sull'uso del suo fondo o «scudo continentale».

Fonti attendibili affermano che l'Unione Sovietica sta tentando di assicurarsi il controllo di questo mare sotto l'aspetto non solo militare ma anche industriale, con lo sguardo rivolto assai lontano. Essa cioè vuole impedire che la Danimarca, la Germania Occidentale, la Svezia e la Finlandia, utilizzino in futuro il fondo marino a scopi bellici, per esempio per la Nato, o lo aprano all'industria americana. Naturalmente l'Unione Sovietica desidera anche fare del Mar Baltico, sotto il profilo militare, una specie di «mare nostrum» che le garantisca la difesa di tutti i suoi territori settentrionali.

La dichiarazione tripartita di oggi afferma tra l'altro che «*lo scudo continentale deve essere usato da tutti gli Stati solo a scopi pacifici... Il diritto dei diversi Stati a questo uso non implica violazione della qualifica legale delle acque di alto mare che lo coprono. L'utilizzazione dello scudo stesso non deve altresì creare ostacoli alla navigazione, alla pesca, né danni alla fauna marina. Settori diversi dello scudo continentale, infine, non devono essere sfruttati da Stati non baltici*».

La dichiarazione è stata firmata dal Ministro degli Esteri sovietico Gromyko e dagli ambasciatori polacco e tedesco orientale a Mosca Ptasinski e Bittner. **e. c.**